



STEFANO ZIVEC

### Virgilio *rusticus vates* e il bilinguismo di Pascoli<sup>1</sup>

«Questa poesia non è moderna né antica; non è un ricupero né un elegante sofisma; neppure è un *pastiche* d'artista riflesso e distaccato come ne ha dati la *décadence*, con i suoi luoghi ideali, o soltanto con i suoi estetismi» (M. Luzi).

#### 1. Introduzione

Il titolo di questo contributo è costituito da due binomi. Il primo indica, in maniera sintetica, la 'sostanza' del Virgilio pascoliano. *Rusticus vates* è una 'citazione' da Pascoli<sup>2</sup>, e rappresenta la figura di Virgilio nel suo duplice ruolo di poeta – e profeta – 'contadino'. Il secondo binomio, implicito, si riferisce alla duplicità della produzione pascoliana in italiano e in latino.

Quando si lavora su Pascoli non si sbaglia a proporre una duplice via di esegesi, poiché i contrasti – sempre presenti nella sua produzione – vanno riproposti alla luce della *compresenza*. Quello della compresenza è un concetto fondamentale della critica pascoliana, e sebbene Flora<sup>3</sup> l'abbia suggerito quasi cinquant'anni fa, esso è tutt'ora produttivo nella ricerca. Leggere la compresenza, in Pascoli, significa conciliare aspetti eterogenei della medesima realtà poetica.

La compresenza più evidente, sul piano linguistico, è quella dell'italiano e del latino. Qui vogliamo vedere se è possibile accostare i due estremi della creazione pascoliana (i *Carmina* e le raccolte poetiche in italiano) grazie alla presenza di Virgilio. Prenderemo dapprima in considerazione la presenza di Virgilio nei *Carmina*, e poi vedremo se Virgilio è presente, e in quale maniera, nella produzione italiana. In particolare, vedremo come due poemetti di Pascoli, il *Senex Corycius* (1902) e *I due vicini* (1908), siano mossi dalla medesima suggestione virgiliana.

Questo confronto è un contributo a una delle esigenze più marcate della critica pascoliana, ovvero l'analisi organica<sup>4</sup> della sua poesia di là dai confini linguistici.

In appendice si trova una nota sul rapporto Pascoli-Croce, così come si legge negli autografi del poemetto *I due vicini*.

#### 2. Virgilio e Pascoli

Nei *Carmina* Virgilio è presente come *auctor* e come personaggio. Virgiliani sono i temi agresti (agricoltura e allevamento), virgiliano è il tema della riflessione sull'infelice condizione di una parte dell'umanità (portata all'estremo da Pascoli con il tema della schiavitù)<sup>5</sup>, virgiliano è il grande tema

<sup>1</sup> Ringrazio Gian Luigi Ruggio, Conservatore dell'Archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio, che, come sempre, ha agevolato e sostenuto la mia ricerca.

<sup>2</sup> Cfr. *Sen. Cor.* 88-90: *R u s t i c u s est facie: nimirum cultor agelli / et custos ovium fuit, ipso teste: sed idem / mutat et interdum mihi fit d e u s* e 61: *Fortunate senex» parvo post tempore v a t e s / tali voce redux vetulum compellat in horto*. Si consideri la coppia *rusticus vates*, che quindi, più che citazione da Pascoli, è una rappresentazione in sintesi del suo Virgilio.

<sup>3</sup> Flora 1959, 62 e 83. Ma cfr. anche Traina 2006, 34.

<sup>4</sup> Va ricordato il merito dell'edizione Mondadori curata da Cesare Garboli che ordina le singole poesie secondo l'anno di pubblicazione, e non più secondo l'anno di pubblicazione delle raccolte.

<sup>5</sup> Nell'*Ecloga XI* di Pascoli, Virgilio si interroga sulla possibilità di creare poesia che abbia come argomento la schiavitù. Virgilio si chiede se sia lecito aggiungere ancora un *carmen* alle sue *Bucoliche*, nel quale trattare questo tema. Ecco le sue parole (140-7): *En hic est penitus, pastores, arcades, aeger, / ecce homo tristis...*

della pace, connesso alle profezie pronunciate da Virgilio. ‘Virgiliana’ (e ‘oraziana’) è la lingua usata (qui lasciamo da parte ogni discussione sul latino di Pascoli, e tralasciamo anche la presenza di Virgilio nelle note delle antologie *Lyra* ed *Epos*).

La presenza di Virgilio come *auctor* si concreta in omaggi, reminiscenze, citazioni e allusioni. Pascoli, nel meccanismo di creazione poetica, non si accontenta della semplice allusione, e spesso è portato all’immedesimazione con i suoi personaggi<sup>6</sup>. L’immedesimazione con Orazio, che è «meno radicale e perentorio nei suoi paradigmi etici<sup>7</sup>» rispetto a Virgilio, permette a Pascoli di esprimere debolezze del tutto umane. Qui il processo di immedesimazione è compiuto<sup>8</sup>.

La tensione all’immedesimazione con Virgilio, invece, è perennemente insoddisfatta. Virgilio, *rusticus vates*, è immaginato da Pascoli come ipostasi della parte migliore della sua anima. Croce scriveva cent’anni fa che Pascoli era *poeta puer*<sup>9</sup>, e sappiamo con quali conseguenze. È più produttivo considerare Pascoli poeta ‘contadino’, *rusticus vates*, appunto. Pascoli, nel suo rapporto con Virgilio, tenta l’affinità con il *rusticus*, che è responsabile del diretto contatto con la natura, o meglio, del rapporto e dell’interpretazione della *voce* della natura<sup>10</sup>. Laddove l’affinità è impossibile, perché Pascoli ha di fronte il *vates* – profeta, ovvero Virgilio che profetizza la *nova aetas* della *IV Ecloga*, e quindi, l’avvento di Cristo<sup>11</sup>, Pascoli investe il suo Virgilio di un compito più umano allo scopo di avvicinarsi all’immedesimazione. La profezia dell’avvento di una nuova età di giustizia e di benessere, infatti, è collegata da Pascoli all’idea sociale (e socialista!) di un’epoca di progresso e di uguaglianza fuori dalla storia. Nel suo rapporto storico con l’antico, Pascoli giunge a parlare di socialismo augusteo, perché, nella sua visione, Virgilio lo aveva cantato. Lui, Pascoli, auspicava per l’umanità una nuova epoca di pace.

Nonostante questi tentativi, l’immedesimazione tra Pascoli e Virgilio non è mai completa. Per definire la distanza tra l’autore e il suo personaggio basta ricordare alcuni versi del *Senex Corycius* (cfr. nt. 2). Nella coppia *rusticus-vates* si inserisce *deus*: Pascoli non può arrivare così in alto.

Nelle opere in italiano, Virgilio è presente nei motti delle raccolte, nelle immagini liriche (anche in *Myricae* vi sono frequenti allusioni simboliche<sup>12</sup>), è presente come personaggio (vedi *Pietole*)<sup>13</sup>, Virgilio chiude l’edizione provvisoria del *Fanciullino*<sup>14</sup> e, ancora, si trova spesso nelle *prose* in

*Homon? Nullum caput hic habet. Est res. / Sunt tamen et lacrimae rerum. Si versibus ornem / has lacrimas! Decimo finito carmine, si mox / undecimum ludam! Non haec luduntur avenis: / nec quidquam cecinit, calamo nec lusit agresti / iste umquam pastor quidquam. Nimis absona musis, / ista, minora quidem, nisi sunt maiora, poeta.* Il grande cruccio di Pascoli era proprio il fatto che i due grandi poeti fratelli, Orazio e Virgilio, pur così grandi, non si erano mai occupati degli ‘ultimi’.

<sup>6</sup> Sull’immedesimazione Pascoli-Orazio, cfr. Goffis 1969, 69-70.

<sup>7</sup> Paratore 1982, 378.

<sup>8</sup> Si pensi all’amore per la vita ritirata in campagna, al fatto che i versi latini di Pascoli corrispondono, nel numero, a quelli di Orazio, al fatto che anche Pascoli è morto a cinquantasette anni. Nelle carte dei *Carmina* si vede come valga l’equivalenza Orazio - Pascoli: cfr. Zivec 2006.

<sup>9</sup> Croce 1931, 69.

<sup>10</sup> Per la *voce*, altro elemento fondante della poetica di Pascoli, si riveda ancora, perché sempre utile, il celebre saggio di Contini.

<sup>11</sup> Cfr. Paratore 1982, 378-9.

<sup>12</sup> Si pensi ai vv. 7-8 della poesia *La via ferrata* di *Myricae*: «Qual di gemiti e d’ululi rombando / cresce e dilegua femminil lamento?», che ha debiti evidenti con i vv. 667-8 di *Aen. IV: lamentis gemituque et femineo ululato / tecta fremunt, resonant magnis plangoribus aether*. Solo se il lettore comprende l’allusione a Virgilio può intuire qual è la chiave per comprendere la poesia di Pascoli, che nella musica di un’arpa sonora (cioè i fili del telegrafo percorsi dal vento) ci fa intendere un lungo, triste lamento femminile. Un lamento che viene dalla storia, e che nel contempo, è un lamento concreto e moderno. Non è questo l’unico caso. Traina ha illustrato la questione nella voce *Pascoli* dell’*Enciclopedia Virgiliana*, nella quale si trova un elenco (che non è definitivo) dei virgilianismi nell’italiano di Pascoli.

<sup>13</sup> *Pietole*, V, 1-5: «VIRGILIO! O tu, cui partorì la madre / nei campi, al sole, dentro un solco aperto / dal curvo aratro per il pio frumento; / o tu, che avesti per gemello un pioppo / che si levò su tutti gli altri al cielo [...]».

<sup>14</sup> «Il segno dell’attualità (*Prose*, I, 24: “quei tempi erano simili a questi, e balenava all’orizzonte la conflagrazione del mondo”) collega *Cena in Caudiano Nervae* a quel nodo dell’ideologia pascoliana che è *Il Fanciullino*, aperto nel nome di Omero ma chiuso, nella provvisoria pubblicazione sul Marzocco del 1897, nel

compagnia dell'amico Orazio. In questi testi Pascoli si diffonde sulla situazione sociale e politica<sup>15</sup> della sua epoca nella quale è vivo il «timore di uno sfacelo, veduto imminente, poi allontanato bensì ancora in vista». Se nei *Carmina* Virgilio ha il ruolo di profeta, egli riveste un ruolo simile anche nelle opere in italiano. Si tratta di una presenza meno ricorrente, che tuttavia non può essere ignorata.

### 3. «I due vicini»

#### i. Presentazione

Il poemetto *I due vicini*, che si trova nelle *Poesie varie*<sup>16</sup>, fu pubblicato nel 1908 sulla rivista «La Lettura»<sup>17</sup>. Il componimento è costituito da XVI sezioni di endecasillabi sciolti. Pascoli sistema in questa sequenza la vicenda di due amici, i due vicini, appunto: un contadino, Trigo, e Brigo, un vasaio<sup>18</sup>. Essi trascorrono una vita *in comune*, le loro proprietà sono mutue, poiché la terra dei campi serve ad entrambi, all'uno per le piante, all'altro per la creta. I due, poi, posseggono un asino, che svolge un ruolo di primo piano nella loro piccola economia e nell'economia, che a noi interessa di più, dell'intero componimento. L'asino<sup>19</sup> è utile ad entrambi, perché è un animale da soma e perché contribuisce a impinguare i campi.

Nell'epilogo del poemetto, l'asino, ostinato e curioso, sembra portare alla rovina i due padroni. In un empito di curiosa vitalità, esso entra nell'orto incustodito di Trigo e ne mangia i fiori. L'asino è sorpreso sul fatto e rincorso da i due vicini che vorrebbero batterlo, ma nella sua fuga travolge pure i vasi di Brigo, messi tutti in fila ad asciugare. Una vera rovina per i due amici, che vedono svanire ogni possibilità di mantenersi.

Li attende una vita di stenti. Ma nella XVI sezione essi si imbattono in un «lungo grappolo, che spesso / dava in ronzii sùbiti e lampi d'oro: / d'api, dal buco forse di un castagno / sciamate allora. [...] E i due vicini che viveano in pace, / ebbero i fiori e le api, ebbero sempre / ne' lor tuguri il miele».

nome di Virgilio (l'attuale VIII: nel IX, edito come i successivi nel 1903, gli si affiancherà al solito il venosino, «ché non si può parlare di Virgilio senza soggiungere Orazio»), Traina 1994, 99-100.

<sup>15</sup> Anche in questo caso si legge una duplicità insanabile nell'anima del poeta. Se da una parte l'auspicio di una nuova età di pace e di ragione è spesso presente nelle poesie e nelle prose, bisogna ricordare come non siano assenti presagi di una imminente distruzione. Pascoli, che è stato socialista (grazie all'amicizia con Andrea Costa), che si è avvicinato agli irredentisti e ai massoni (grazie a Carducci), che non ha mai perduto il contatto con il divino, pur detestando le gerarchie ecclesiastiche (accanto al suo letto di morte il prete non c'era, e su questo cfr. Ruggio 1998), agli inizi del Novecento prevede la rovina della Prima guerra mondiale.

<sup>16</sup> Sotto il titolo di *Poesie varie* vanno alcuni componimenti esclusi da Pascoli stesso nella redazione definitiva delle sue raccolte. Sappiamo che Pascoli, prima di abbandonare il progetto perché troppo malato, stava progettando l'edizione dei *Carmina* e delle poesie stravaganti. Le *Poesie varie* furono pubblicate da Mariù un anno dopo la sua morte.

<sup>17</sup> «La Lettura» era la rivista mensile del «Corriere della sera», edita negli anni 1901-1952. Il poemetto *I due vicini* fu pubblicato sul fascicolo 5, anno VIII, del maggio 1908.

<sup>18</sup> Pascoli, nella scelta dei nomi dei due protagonisti, ha forse ripensato a due cani che gli erano stati compagni, Trigo e Brigo appunto (per queste e altre notizie biografiche è assai utile il volume di Gian Luigi Ruggio). Dietro la figura del vasaio Brigo, opera la suggestione di un nome celebre della ceramica attica del V secolo, ovvero Brygos.

<sup>19</sup> Sono molti i possibili modelli per la figura dell'asino. Metto in rilievo quelli che mi sembrano più pertinenti, ovvero Luciano, Apuleio, Collodi e Carducci (*Davanti a San Guido*, 113-6: «Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo / rosso e turchino, non si scomodò: / tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo / e a brucar serio e lento seguitò»).

Si può pensare anche a Esopo, all'*Asinus*, un dialogo latino di Gioviano Pontano, scritto nel 1490, al poema eroicomico del 1652 *L'asino*, del padovano Carlo Dottori, scritto ad imitazione della *Secchia Rapita* di Tassoni, e, si può citare, infine, *Der hyperboreische Esel oder die heutige Bildung*, pamphlet del 1799 di August F. Kotzebue.

Non si dimentichi però che un asino è presente nelle *Georgiche* (I 273-5), ed è proprio una bestia da soma che l'*agitor* conduce dalla campagna alla città: *saepe oleo tardis costas agitor aselli / vilibus aut onerat pomis, lapidemque revertens / incusum aut atrae massam picis urbe reportat*, e che lo 'stesso' asino si ritrova nel *Senex Corycius* di Pascoli (104-8): *Iam saturanda fimo tellus. Tibi raucus asellus / somniat in stabulo clitellas stramine pastus. / At pudeat misero paleas apponere solas! / Hic operum socius fructum tibi vectat in urbem, / linquit hic in caulis, fiat quo pinguior hortus.*

Alla fine, dunque, la ricompensa, ovvero il dolce miele che viene dai fiori, che è una delle metafore<sup>20</sup> più frequenti, in Pascoli, della poesia.

La pur breve sinossi serve a introdurre il discorso sui modelli di Pascoli. In primo luogo, Virgilio. Non si tratta solo dei debiti testuali con le *Georgiche*, che considereremo tra poco, ma soprattutto di una suggestione che parte da Virgilio<sup>21</sup> per giungere alla coscienza creatrice di Pascoli: la figura del *Senex Corycius*. Il *Senex* è un ‘personaggio’ delle *Georgiche*. È un personaggio dalla biografia incompleta. Non sappiamo, dai vv. 125-48 del quarto libro<sup>22</sup>, quali siano le sue origini, e chi si celi dietro la maschera del vecchio contadino. Virgilio stesso, nella chiusa della digressione, lamenta di non avere sufficiente tempo a disposizione (le *Georgiche* dovevano essere pubblicate, e lo attendeva l’*Eneide*) per costruire un epillio sul vecchio, e affida questo compito ad un poeta futuro (*memoranda relinquo*). Come si capisce, si tratta di un *topos* letterario che Pascoli interpreta, invece, come un chiaro invito. È la voce di Virgilio, che lo ha raggiunto attraverso i secoli. Del *Senex* Pascoli parla nelle *prose*, sul *Senex* scrive uno dei *Carmina*, il *Senex* ricompare, poi, come figura ispiratrice della II sezione del poemetto *I due vicini*. Per questo poemetto, e ritorniamo così al nostro argomento, si può dire che la fantasia di Pascoli è suscettibile alla voce di Virgilio e, in maniera indiretta, a quella del vecchio di Corico: la suggestione del *Senex* conduce Pascoli sulla strada delle *Georgiche*. Tutto ciò è evidente nelle prime tre sezioni, nelle quali la presenza di *loci* virgiliani è frequente, e rappresenta l’ordito del poemetto, ed è soprattutto il controcanto sommesso, ma costante, che accompagna il *lector doctus* nella lettura.

Vediamo due esempi.

ii. analisi sincronica<sup>23</sup>

a. *I due vicini*, vv. 1-2

I.d.v., 1-2  
 Vissero *un tempo* due vicini in pace,  
 che avean *comuni* il campo il fonte il servo  
 G. 1, 125-8  
*Ante Iovem* nulli subigebant arva coloni,  
 ne signare quidem aut partiri limite *campum*  
*fas* erat; *in medium* quaerebant, ipsaque tellus  
 omnia liberius nullo poscente ferebat.

L’*incipit* del poemetto muove dal ricordo di G. 1, 125 ss. Il tempo in Pascoli è una notazione vaga e indefinita<sup>24</sup>. In Virgilio *ante Iovem* esprime l’idea di un’epoca precedente a quella degli dei del

<sup>20</sup> Per la metafora miele-poesia bisogna ricordare almeno MY, *Le pene del poeta*, I, *I due fuchi*, 7-10 e OI, *Il sepolcro*, 13-6. Si capisce però come l’idea delle api e del miele derivi da un’ispirazione virgiliana, e anche qui ha la sua importanza il *Senex Corycius*. Nel *carmen* di Pascoli, è proprio un’ape infreddolita che conduce Virgilio all’*hortus* del vecchio (*Sen. Cor.*, 33-9: *Tandem vidit apem: nec erat tum cernere torpentem / inter palliolum manibus: se comit et ornat / cruribus, ut flores adeat permunda politos. / «Ver ubinam, virgo, tibi?» Vixdum dixerat, ecce / dirigit illa volans gressum dubitantis ad hortum, / qua dabat intexta cancellus arundine rarus / non aditum, vates, ipsi tibi: tu fore servas.*) Nell’ultimo esametro si vede poi come Pascoli si rivolga a Virgilio con il termine *vates*. Nel poemetto *I due vicini*, è seguendo l’asino (anche se con pessime intenzioni) che Trigo e Brigo si imbattono nel ricco alveare.

<sup>21</sup> È il consueto procedimento illustrato da Traina. Per il *simbolo*-Circe, cfr. Fernandelli 2006.

<sup>22</sup> Bisogna riflettere soprattutto sugli ultimi esametri. Virgilio accusa il tempo (ovvero gli *spatii iniqui*) di non dargli la possibilità di diffondersi sul racconto del *Senex*. La chiusa *memoranda relinquo* (tutta la famiglia semantica di *memoro* è presenza irrinunciabile nei *Carmina*; si ricordi *Thallusa*, 180: *Flet Thallusa canens, aequae memor, immemor aequae*) dovette scuotere la fantasia di Pascoli. Quale occasione migliore di questa per rivendicare alla morte, al tempo, qualcosa che era stato trascurato da Virgilio?

<sup>23</sup> Ovvero analisi che si esercita sul testo definitivo del poemetto.

<sup>24</sup> Goffis 1969, 39: «È già da cogliere qui, nell’annullamento del tempo, la consapevolezza dell’annullamento, la consapevolezza dell’annullarsi della coscienza, dell’uomo: non solo dell’infante che non conobbe se stesso, ma anche dell’altro: un sogno d’ombra, un nulla anche lui. [...] La voce del poeta suona come in un sogno, nell’intimo del nostro io, dove anche gli altri uomini piangono dormendo. Di qui l’indifferenza rispetto alla scelta far un discorso ai vivi e un discorso ai defunti [...]».

*pantheon*, un'epoca di indefinito e lontano benessere, un'epoca in cui non esistevano proprietà privata e i conseguenti soprusi, un'epoca nella quale la terra, di sua iniziativa, colmava l'umanità di doni. Qui Pascoli prende un'altra strada, e mette in poesia il lavoro dei contadini, che rende ubertosa la terra, prima fredda e senza vita. Per costruire questo quadro, fantasia e memoria lavorano assieme:

b. *I due vicini*, vv. 16-7; 22-32

*I.d.v.* 16-7; 22-4

Fredda, la terra: e pur ne fece un orto  
Trigo ortolano. [...]  
Né pago, mucchi egli elevò di piote,  
lasciando buche, che inzeppò di *frondi*  
di *gambi e sterpi*, e v'*accendeva* un fuoco

G. I 84-5

Saepe etiam sterilis *incendere* profuit agros  
atque *levem stipulam* crepitantibus urere flammis.

*I.d.v.* 25-6

cieco, fumoso, ed il terren compatto  
di *scabro tufo* e di porosa calce

G. II 214-5

et *tofus scaber* et nigri exessa chelydris / creta

*I.d.v.* 27

poi mescolava; e *ne allargò le vene*:

G. I 89-90a

seu pluris calor ille vias et *caeca relaxat*  
*spiramenta*

*I.d.v.* 28-30

sì ch'ei la terra fece come spugna,  
spugna che tutto prende e tutto rende,  
*donde suggerse ogni radice il latte.*

G. I 90b

*novas veniat qua sucus in herbas*

*I.d.v.* 31-2

*Né finì mai di spargervi sottile*  
*cenere e rusco e graveolente fimo*

G. I 80-81

*ne saturare fimo pingui pudet sola neve*  
*effetos cinerem immundum iactare per agros.*

Il lavoro di Trigo è descritto grazie a immagini celebri tolte dalle *Georgiche*. Per i vv. 25-6 si tratta di una vera e propria citazione (*tofus scaber*, scabro tufo), mentre nei vv. 28-30 opera una *variatio* nell'allusione, poiché *sucus* diventano latte. Il latte, che non è solo uno strumento per evocare l'idea di maternità, è anche il residuo di un'idea che si legge negli autografi, in cui compare la parola *infante*.

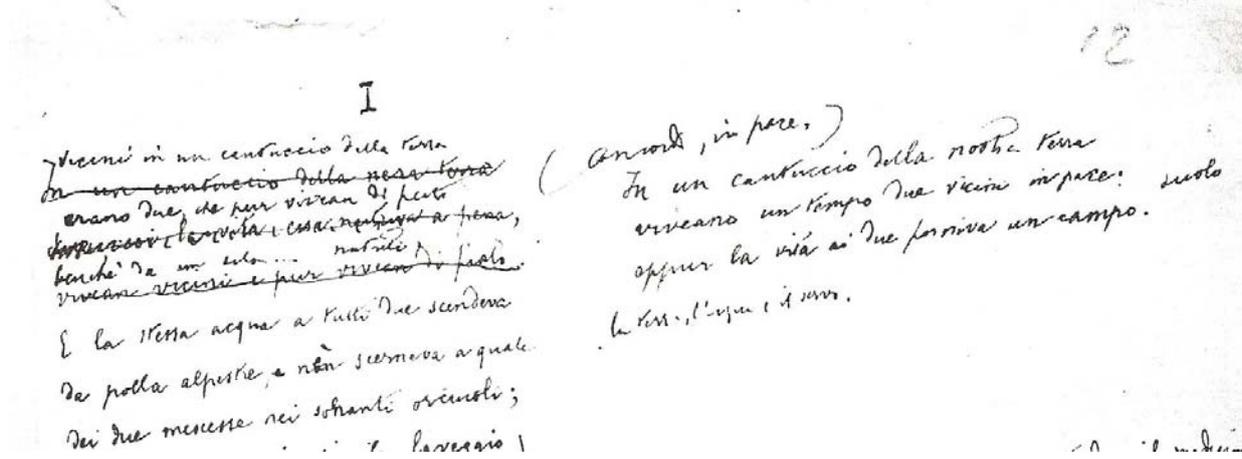
Nell'ideazione di questo poemetto Pascoli si è ispirato solo a Virgilio? No di certo. I debiti di Pascoli verso poeti antichi e recenti sono evidenti. Sul piano della tessitura ritmica, si sente l'influsso della grande tradizione epica dell'esametro greco e latino, unita alla tradizione dell'endecasillabo italiano. È 'musica' che ricorda i versi dei *Poemi conviviali*. Si può dire, quindi, che anche in un componimento di secondo livello nel giudizio della critica, come è il poemetto *I due vicini*, si legge la



poco nobile) ma lenta. Tanto lenta, che un anno dopo l'uscita del saggio, Pascoli la esprime con la pubblicazione del poemetto *I due vicini*<sup>27</sup>.

L'asino è Benedetto Croce, il critico che per esaminare troppo da vicino l'arte (i fiori) finisce per distruggerla (mangiarla). Non mi posso diffondere qui sulla polemica, e rimando al saggio di Valerio per un quadro preciso della questione. Ma mi piace chiudere con una domanda ingenua.

Aveva ragione Croce? Non credo. Però Pascoli aveva torto.



*I due vicini*, f. 12 (si noti in alto a destra il numero tracciato a matita). Si tratta dell'incipit del poemetto in una fase ancora lontana dalla redazione definitiva.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Croce 1931

B.Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. Giovanni Pascoli*, «La Critica» XXII (1907) 1-31, poi, ampliato, *Giovanni Pascoli. Studio Critico*, Bari 1920<sup>1</sup>, 1931<sup>2</sup>.

Fernandelli 2006

M.Fernandelli, *Pascoli, Alexandros, e il canto di Circe*, in *Δύνασθαι διδάσκειν*. «Studi in onore di Filippo Càssola», a c. di M. Faraguna e V. Vedaldi Iasbez, Trieste 2006, 209-232.

Goffis 1969

C.F.Goffis, *Pascoli antico e nuovo*, Brescia 1969.

Paratore 1982

E.Paratore, *La cronologia dei Carmina pascoliani e il suo significato*, in *Giovanni Pascoli, Poesia e poetica*. «Atti del convegno di studi pascoliani, San Mauro 1-2-3 Aprile 1982», Rimini 1982, 361-382.

Ruggio 1998

<sup>27</sup> «Finalmente, dopo aver tanto “rimasticato” – così in una lettera a Raffaello Marcovigi – viene, per così dire, allo scoperto, pubblicando nel maggio del 1908 il poemetto satirico *I due vicini*, dove Croce viene impersonato da un asino: l'asino analista che, per voler vedere molto da presso il fiori, e saggiarli, alla fine li calpesta. La metafora è fin troppo evidente, perché si debba ricorrere alla spiegazione che fornirà più tardi lo stesso poeta al pittore Plinio Nomellini: “...se avessi tempo, vorrei dire il fatto mio alla Critica: qualcosa ho detto nel migliore dei miei poemi italiani: *I due vicini*, cioè un ortolano (il poeta) ed un vasaio (artista delle arti figurative) e l'asino che hanno in comune (la Critica): lo ristamperò...”» (Valerio 1980, 322-3). Sappiamo anche che Croce scrisse una lettera, il 25 ottobre 1948, a Bruno Sereni, direttore del Giornale di Barga: «Caro Signor Sereni, sulla poesia del Pascoli esercitai il mio ufficio di critico e pur badando le cose belle di lui, mossi obiezione alla sua forma poetica, specie nei volumi seguenti alle *Myrica*. Egli ne fu assai irritato e sdegnato; e io pensavo che, artista come esso era, dovesse avere qualche coscienza che io dicevo cose giuste e il suo dolore fosse quello di aver messo io il dito sul punto dolente. Non mai mi mosse il più piccolo sentimento di avversione a lui. Presi in celia un poemetto satirico che egli compose contro di me, nel quale mi impersonava in un asino. E anche dopo la sua morte, quando m'è venuta l'occasione, ho parlato di lui come di un brav'uomo dei vecchi tempi [...] Questo deve spiegare alla sorella e presentarle i miei ossequi. Molti saluti dal suo B.Croce» (Ruggio 1998, 275).

G.L.Ruggio, *Giovanni Pascoli. Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano 1998.

Traina 1994

A.Traina, *Poeti latini e neolatini IV. Note e saggi filologici*, Bologna 1994, 97-114.

Traina 2006

A.Traina, *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*. Terza edizione riveduta e aggiornata con la collaborazione di Patrizia Paradisi, Bologna 2006 (per la bibliografia pascoliana completa di Traina rimando alle pp. 261-69 del volume).

Valerio 1980

N.Valerio, *L'anticrocianesimodi Pascoli nei frammenti inediti degli Elementi di letteratura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari» XXIII (1980), 321-353.

Zivec 2006

S.Zivec, *Ultima linea 1906-2006. Cent'anni dopo nell'officina di Pascoli*, «Semicerchio» XXXV (2006), 94-104.